Pubblicato in Italia il saggio dell'illustre economista sovietico S. G. Strumilin

Dal socialismo al comunismo

Stanislav Gustavovic Strumilin, vecchio e illustre economista sovietico che per lunghi anni ha fatto parte del *Gosplan*, ha pubblicato due anni fa un agile volume a carattere divulgativo sulla «seconda fase» della costruzione del comunismo: il volume viene ora presentato in Italia (*Il passaggio dal socialismo al comunismo e le prospettive dell'economia sovietica*, Torino, Einaudi, 1961, pagine 118, lire 1000); Lisa Foa, che ne ha curato la traduzione, ha premesso al testo una ottima prefazione.

Strumilin entra nel merito di un dibattito che ha ormai, nell'URSS, una viva attualità: il dibattito sulla società comunista, sulle sue caratteristiche, sulle vie per la sua realizzazione. Il libro ha il pregio di rifiutare una visione schematica e formale del problema, per studiare il passaggio al comunismo nei suoi termini concreti sia strutturali (produzione, distribuzione, consumo) sia soprastrutturali (organizzativi, statuali, politici). Il ritardo degli studi economici sovietici in questo campo è severamente criticato dall'autore: «La teoria *deve* precedere la pratica. Ma purtroppo sovente essa è ben lungi dall'adempiere a tale funzione. E in ogni caso nel nostro paese il socialismo è stato costruito concretamente molto prima che fosse scritto il *primo* manuale di economia politica del socialismo». E' evidente l'intenzione di stimolare, con questo breve trattato, un approfondito sviluppo delle indagini teoriche sulla «seconda fase».

◆

Lo sforzo di approfondimento dell'autore si rivolge innanzitutto alla precisazione della formula classica del comunismo: «da ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Che cosa sono questi bisogni? In che senso, in quale misura, con quale ritmo potranno e dovranno essere soddisfatti? E' chiaro che una definizione è necessaria, per uscire dall'astratto. Non si tratta infatti di «garantire» contemporaneamente a tutti gli uomini la soddisfazione del «bisogno» di un aereo personale o a tutte le donne di una pelliccia di zibellino. Si tratta di realizzare il continuo allargamento dei bisogni *sociali* alla collettività intera, con i bisogni culturali in prima fila. Una concezione, dunque, profondamente *razionale* del soddisfacimento delle esigenze, il che richiede la massima razionalità nella strutturazione stessa della società e la piena maturazione, a tal fine, della mentalità dei cittadini.

Strumilin respinge perciò «l'idea della eliminazione contemporanea del pagamento dei beni», idea che egli definisce utopistica anche perchè «noi respingiamo in linea di principio la necessità di un'altra rivoluzione per costruire il comunismo: la seconda fase del comunismo non è che il proseguimento e lo sviluppo naturale della prima fase». Analogamente egli respinge la «mostruosa concezione di un accostamento graduale al comunismo, prima da parte di alcuni strati di lavoratori ad alta retribuzione, quindi da parte degli strati medi più agguerriti e solo alla fine, nella prospettiva più remota, da parte degli strati più numerosi di operai e contadini». E' tutta la società che deve essere messa in condizione di accedere progressivamente alla distribuzione di un crescente numero di beni. E non solo di beni materiali.

«La pura saturazione dei bisogni materiali di tutti i membri della società non ha mai rappresentato l'ideale del comunismo. La forza di attrazione maggiore nella costruzione del comunismo è data dall'obiettivo di assicurare a tutti i membri della società lo sviluppo completo di tutte le loro capacità fisiche e intellettuali... Il comunismo presuppone non soltanto l'abbondanza dei beni materiali, ma uno sviluppo degli uomini stessi, tale da permettere la piena estrinsecazione di tutto il potenziale sociale e individuale della futura società».

◆

In questa impostazione è già implicita la risposta alla domanda se la priorità tocchi al consumo o alla produzione, quale cioè dei due termini del problema debba essere considerato l'elemento «motore», l'elemento «trascinante». Strumilin si rifà alle basi dialettiche della teoria. La teoria dialettica dello sviluppo di Marx — dice — insegna a considerare lo sviluppo come un processo di formazione e di superamento di contraddizioni. Ebbene, «quello che ci spinge innanzi non è certamente il consumo ma la *contraddizione* tra il fine — il massimo soddisfacimento dei bisogni — e le possibilità reali di raggiungere tale fine. E in ogni fase di sviluppo soltanto i risultati concreti nel campo della produzione possono essere considerati fattore *determinante* e misura dei nostri progressi verso l'obiettivo posto».

Alla questione di produrre la necessaria abbondanza di beni come presupposto per la costruzione del comunismo, si collegano evidentemente le discussioni del XXII Congresso sul nuovo programma del PCUS. Il trattato di Strumilin è precedente al programma: tuttavia contribuisce al chiarimento di alcuni aspetti di esso, anche se qui — specie nel capitolo dedicato alla «gara» produttiva con gli Stati Uniti — devono rilevarsi le maggiori debolezze del libro che stiamo esaminando *Confronti e previsioni*, infatti, non appaiono sempre del tutto fondati e soddisfacenti.

Di grande interesse sono gli accenni del volume al processo di sviluppo della democrazia sovietica, quello che deve assicurare «il pieno dispiegarsi dell'iniziativa e dell'autonomia delle masse». Vi sono utilissime indicazioni sui risultati del decentramento economico su basi regionali, sulle esperienze dei sovnarchoz, sulle nuove direttive produttive attuate nei colchoz. Col decentramento industriale, il centro di gravità della direzione effettiva della produzione viene a cadere nei *combinat* e nei *trust* dipendenti dai sovnarchoz, «sulla base di una larga partecipazione dei lavoratori alla *gestione* delle aziende industriali». Strumilin aggiunge, a questo proposito: «Le forme che assumerà la partecipazione dei lavoratori alla *gestione* delle aziende muteranno col tempo. Certamente, l'esperienza jugoslava non è applicabile alle nostre condizioni. Ma è pure indubbio — ora che noi possediamo una potente base tecnico-materiale, innumerevoli quadri di specialisti qualificati, e che la classe operaia si è sviluppata numericamente e come livello tecnico-culturale — che sono state create le condizioni preliminari per una ulteriore democratizzazione della gestione economica».

L'autore non tenta dunque prefigurazioni dottrinarie della società futura. Pone in modo problematico i grandi temi della fase di passaggio graduale al comunismo. Ma proprio per questo la lettura del trattato è affascinante, e sollecita ad ulteriori ricerche.

LUCA PAVOLINI

Notti bianche per Monica

Monica Vitti sta preparando per la TV «Le notti bianche» di Dostojewski. Si tratta del celebre racconto portato qualche anno fa sullo schermo da Luchino Visconti. Monica interpreta in TV la stessa parte che già fu di Maria Schell

Operazione Natale: fallisce a Napoli la «settimana dell'accoglienza»

In cambiali ai «rammarielli» la tredicesima dei napoletani

"Milano provinciale,, sostengono i genovesi

Va in fumo il «piano» dei grandi magazzini

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 21 — I genovesi non si fidano di «Papà Natale». Questo è quanto hanno dovuto ammettere le associazioni di commercianti, che negli scorsi anni avevano sentito la necessità di predisporre tutto un apparato pubblicitario al fine di indurre i cittadini a spendere con la maggiore celerità possibile l'importo della «tredicesima» ed a spenderlo nel modo migliore (s'intende per chi vende).

L'esperienza di questi anni passati è servita quanto meno a definire come improduttive le spese di addobbi e luminarie. Il genovese non si lascia convincere come invece sembra che accada altrove, e in modo particolare a Milano, dalle stelle comete e da [illegible], un determinato negozio. [illegible] e, prima di decidere un acquisto, ci pensa sopra tre volte. E poi, magari, mormora.

Addio agli addobbi e alle luminarie

Le strade del centro che, sino a qualche anno fa, offrivano un aspetto da luna park e da festa di strapaese, sono state [illegible]. Sono rimasti solo degli [illegible] luminosi a qualche vicolo della città vecchia e una [illegible] di stelle appese sotto l'arco del ponte Monumentale. Tutto qui. Gli unici ad andare controcorrente, fermamente decisi a [illegible] turare la tredicesima avviandola verso quei prodotti che offrono un più largo margine di profitti, sono rimasti i grandi magazzini. La «Rinascente» ha dedicato tutti i cinque piani del suo palazzo all'operazione Natale, curando gli addobbi in modo da creare una atmosfera natalizia e incitando i visitatori con decine di cartelli a «regalare agli altri, ma anche a se stesso». Un piano intero del grande magazzino è stato dedicato alle «idee per Natale».

«Idee originali» che non vanno a genio

Una trovata intelligente che, a quanto pare, ha un ottimo successo a Milano ma non ne incontra assolutamente nella nostra città, da questo punto di vista assai meno provinciale della metropoli lombarda. Le «idee» suggeriscono l'acquisto di [illegible] pezzi di minerale a un prezzo vario dalle 3 alle 25 mila lire oppure offrono custodie di vetro che racchiudono cristalli e che sono vendute da 2.200 a 15 mila per giungere a [illegible] «conchiglie esotiche» con prezzi che toccano le 5.000 lire: ma nessuno le segue.

La tecnica antica frutta sempre

Salvo questi incidenti, infortuni, derivati forse dal fatto che [illegible] di ricerca di mercato hanno voluto misurare i genovesi sullo stesso metro dei milanesi, l'operazione tredicesima fa a tutto vapore. L'antica tecnica di mettere in mostra alcuni oggetti a prezzo sottocosto, per far nascere nella mente del cliente la falsa idea che tutto costi meno, resta ancora vittime. Una buona percentuale degli acquirenti entra però nei grandi magazzini per aggiornarsi i prezzi, paragonandoli a quelli degli altri negozi, e potere in tutta tranquillità la propria scelta. Nello spazio di mezz'ora a una delle sedi mobili di un grande magazzino abbiamo osservato [illegible] compratori all'uscita: due persone su cinque non avevano pacchetti.

Dove sono finite le tredicesime

I genovesi, infatti, ha già fatto i suoi conti e sa come spendere [illegible] debiti, quello che rimane dell'attesa tredicesima. Un calcolo di larga massima, effettuato presso i venditori di elettrodomestici (letteralmente assediati) i negozi di alimentari e di abbigliamento della periferia, ha accertato ad esempio che moltissimi tra gli acquirenti a cambiali si sono presentati a versare tre o quattro rate o a saldare il conto con la «tredicesima».

Un dono distinto che rispetti la tasca

Quello di quest'anno, stando alle apparenze, è un Natale più in sordina rispetto a quello degli ultimi cinque anni: non solo [illegible] ma anche i consumi di massa, quelli tipicamente natalizi, legati ad un certo costume, come l'invio di cassette regalo con concorsi; [illegible] oggi sono preferiti [illegible] con una sola bottiglia di vino, ma di un [illegible] particolare, che, oltre a dare una prima [illegible] certezza al dono, portano a chi lo fa un indubbio sollievo da un punto di vista pecuniario.

Tutti chiusi in casa per le feste

Poco a poi, insomma a pochi giorni dal Natale, ha sognato di creare quel clima che tanto piace ai proprietari dei grandi magazzini e ai commercianti in genere. Del resto il genovese è per natura poco comunicativo e preferisce [illegible] la tradizione passando le feste ben chiuso in casa con l'unica alternativa legata ad uno spettacolo cinematografico. Gli unici forse che a Natale non lo faranno in [illegible] piazza De Ferrari sono i lavoratori degli appalti del settore [illegible] in sciopero dalla fine di novembre per chiedere l'applicazione di una legge approvata dal Parlamento.

PAOLO SALETTI

Lo "struscio,, a Toledo: una vecchia usanza che non vuole essere rinverdita - Il cenone della vigilia - I "botti,, di S. Silvestro

NAPOLI, 21. — *La città s'allarga e s'arruffa di palazzi in ogni interstizio libero, su ogni quadratino di verde, le impalcature di cemento armato hanno ormai sepolto Posillipo e tutta la campagna, tra un quartiere e l'altro della periferia, fin quasi alle pendici del Vesuvio, fin quasi a Pozzuoli. Pure il «centro» di Napoli è sempre lì, sotto i vicoli di Montecalvario, nella vecchia Toledo budello di automobili, tra piazza Carità e piazza Plebiscito.*

Così, imitando tradizioni d'altre città, quest'anno i commercianti di via Roma (che è poi Toledo) hanno riempito i muri di manifesti della «settimana dell'accoglienza» per cercare d'indurre i napoletani a spendere, in quel paio di chilometri di via, una parte della loro «tredicesima» promettendo sorrisi e prezzi modici in cambio d'una visita all'interno dei negozi.

NAPOLI — Bancarelle in via San Gregorio Armeno, il tradizionale centro di vendita dei «pastori» per il presepe

I cervelloni del Municipio

Ahime, però, che fin ora solo il gelo natalizio — un freddo di neve che condanna buona parte della gente a battere i denti nelle case senza termosifoni — s'è presentato puntuale all'appuntamento e ha preso a fare lo «struscio» a Toledo e in tutta Napoli.

Si sa cosa sia lo «struscio». Malgrado cambino i tempi e si perdano le antiche usanze, malgrado la città, invasa dalle auto (siamo passati dalle 100 mila targhe del '55 alle 207 mila di oggi), diventi sempre più nemica dei pedoni, c'è un giorno dell'anno, il giovedì di Pasqua, in cui la vecchia Toledo viene liberata da ogni mezzo meccanico e così, mentre intorno il traffico s'ingarbuglia e impazzisce, lì, tra piazza Carità e piazza Plebiscito, si instaura una specie di «calle mayor»: decine di migliaia di persone si accalcano per vedere e farsi vedere, per specchiare i vestiti nuovi nelle vetrine e considerare i prezzi di via Roma». Centinaia di vigili sono messi a guardia di questa annuale zona franca dei pedoni, ma bisogna dire che a una cert'ora nessuna macchina, neppure per scommessa, riuscirebbe a muovere le ruote per Toledo.

Ecco, i cervelloni del municipio di Napoli hanno pensato di poter ripetere a comando questa vecchia usanza (come fosse un festival o una gara di calcio) la domenica prima di Natale. Non solo, ma in aggiunta — e sempre per indurre i napoletani a fare una seconda visita a Toledo — hanno pensato di rinverdire e ripetere anche la rituale (e ormai sempre meno spontanea) piccola follia di Piedigrotta, alzando lungo i marciapiedi delle «spalliere» di luminarie, stilizzati e anonimi disegni di pastori con in fondo Gesù nato fra i ruderi di un vecchio tempio pagano.

Il fatto è, però, che lo «struscio» è una spontanea festa di omaggio alla primavera, come Piedigrotta è l'ultima festa dell'estate: il sole e poi il tepore del vento della sera ne sono componenti indispensabili, molto più delle luminarie o, il giovedì santo, della visita ai Sepolcri. Domenica scorsa, invece, un gelo improvviso e crudele ha svuotato Toledo, ha immalinconito le luminarie, ha reso inutile il sacrificio dei commercianti rimasti lì, impalati, nei negozi vuoti, aspettando la clientela.

Omaggio alla primavera

Così, il «comitato feste di Napoli», che aveva preso sotto il suo patrocinio quest'anno anche la Natività, ha fallito il suo compito: e dire che il laurino Improta (che sarebbe una specie di «mast' 'e festa» patentato dallo armatore Lauro) è l'unico personaggio municipale lasciato al suo posto dopo il nuovo insediamento a Napoli di un commissario straordinario! Ora, persa la battaglia di Natale, può fare anche lui le valigie.

Non è tutta colpa di Improta, però, se la «operazione Natale» è ormai fallita, così come non è colpa dei commercianti. La verità è che la caccia alla tredicesima (o alle duecento ore) è diventata a Napoli difficilissima, ogni anno più difficile, via via che han preso piede — per esempio — quella genia di veri cacciatori di frodo che sono i produttori, i venditori a domicilio, in somma, i venditori per cambiali.

Un tempo a Napoli, questi venditori si chiamavano «rammarielli», venivano in gran parte da Barra, giravano per le case, vendevano soprattutto lenzuola e panni per il corredo (era un «rammariello», o qualcosa di simile, anche il fortunato venditore di «spingule francese» di D. Giacomo), non trattavano poi per cambiali ma sulla parola, con l'aggiunta di qualche guapparia periodica per indurre i riottosi a pagare.

Ora, essi vanno in giro in auto, vendono elettrodomestici, mobili, libri, qualunque cosa, portano con sé mucchietti di cambiali pronte per l'uso. La «tredicesima»? Ma è da ottobre almeno — se non addirittura dall'estate — che essa è sparita, vivisezionata, distribuita pezzo per pezzo, pianificata preventivamente.

E quando non c'è tredicesima alcuna (gran parte della gente qui non ha a chi chiedere la gratifica per le feste) il Natale napoletano si fa a base di «canisti», cioè a un tanto la settimana versato al macellaio o al salumiere per ottenere un canestro pieno di quel ben di Dio che la tradizione vuole si serva a tavola la sera della vigilia (magari venendo a un qualche compromesso se i soldi non bastano, mangiando, insomma, baccalà fritto al posto del capitone).

E, dunque, la caccia da fermo, la posta sulla porta del negozio, non frutta molto, neanche con l'aiuto delle luminarie e degli altri ingredienti della «settimana delle accoglienze».

La verità è che il Natale napoletano è il Natale d'una città che si trascina dietro di anno in anno grandi masse immiserite, senza scampo alla loro vita di stenti (nella graduatoria fra le città italiane, Napoli è al quarto posto come reddito globale, ma al quarantanovesimo come reddito pro capite): per altro, occhieggia anche dentro la sua cinta daziaria il «miracolo economico», se non altro con la pressione dei monopoli che impongono in mille modi i loro prodotti, che hanno reso anche qui la «600» (e il frigorifero, e il televisore) strumento essenziale di esistenza.

Così ogni conviene, in attesa di così diversi clienti, e i commercianti «ufficiali», in regola con la licenza e più o meno in regola con la denunzia sui redditi, e le migliaia di illegali che espongono la loro merce sui marciapiedi, a cento lire al pezzo, o che nei vicoli di Forcella e della Duchesca vendono in contanti, a prezzo di realizzo, quello che hanno comprato per forza di cambiali.

Con il tric-trac no al malocchio

Spente ormai quasi completamente le tradizioni artigianali (i pupari di San Gregorio Armeno — ultima progenie degli inventori di presepi scomparsi — si son ridotti a vendere piccoli mostri malfatti di fronte ai quali i pastori di plastica sono capolavori), perso quasi completamente l'antico senso di festa familiare che era caratteristico del Natale, la città stenta a trovare il ritmo delle feste scacciapensieri di fine d'anno; quello che da altre parti d'Italia ci ritrasmette la radio e la TV.

Di una cosa sola si può essere certi: che malgrado le ricorrenti operazioni di polizia, il «Natale napoletano — così come la notte di San Silvestro — eccellerà per i «botti», per i «tric-trac», per i fuochi di artificio sparati sotto i piedi degli ultimi passanti o in faccia alla luna. Ma non si tratta di giuoco «scacciapensieri», tutt'altro. Si tratta d'un tentativo di tener lontano il malocchio e accattivarsi, non si sa mai, la buona fortuna.

ALDO DI IACO

Un appassionante film di Stanley Kramer sugli schermi romani

«Vincitori e vinti»: il nazismo alla sbarra

Vincitori e vinti è uno dei più drammatici, convincenti, appassionanti atti d'accusa che siano stati pronunciati attraverso lo schermo contro il nazismo e contro quella [illegible] troppo larga parte del popolo tedesco che delle nefandezze di Hitler si fece complice. E', anche, un atto d'accusa [illegible] uno violento [illegible] contro [illegible] la politica che [illegible] messo in nome della [illegible] liberazione dei criminali di guerra e l'insediamento di alcuni fra loro (vedi l'esempio del generale Heusinger) in posti di decisiva responsabilità nello schieramento atlantico. Stanley Kramer, il coraggioso produttore [illegible] della *Parete di fango*, dell'*Ultima spiaggia*, di *E l'uomo creò Satana*, si è scagliato [illegible] contro temi profondamente radicati nella coscienza civile del nostro tempo (il problema del razzismo, il problema della pace, il problema dell'intolleranza), ha dato con *Vincitori e vinti* la sua opera cinematografica più matura e vigorosa, offrendoci la nobile testimonianza di come esistano ancora, negli Stati Uniti, intellettuali d'ispirazione rooseveltiana, per i quali l'unità antifascista non è motivo di pallida nostalgia, ma ragione di attuale travaglio e di rinnovata speranza.

Siamo a Norimberga, nel 1948: *Il giudizio di Norimberga* è infatti il primitivo, e più calzante, titolo del film. Non si tratta, però, del famoso processo contro i massimi esponenti [illegible] nazisti [illegible] altissimi [illegible] e lo stesso ministro della giustizia del Reich [illegible] legge [illegible] fondamentale [illegible] servizio del nazionalsocialismo [illegible] umanità [illegible] tribunale [illegible] Germania [illegible] pubblico ministero [illegible] la deposizione [illegible] comunisti [illegible] la deposizione della donna che [illegible] per non aver voluto dire il falso sono le molte, agghiaccianti, atrocissime immagini dei campi di sterminio, ai quali milioni di uomini sono stati avviati con la firma di [illegible] sbarra. [illegible] solo innocente [illegible] razzismo [illegible]

Lo stesso avvocato [illegible] con [illegible] la Germania [illegible] Pubblico ministero [illegible] sottoposti [illegible] pressioni [illegible] magistrato condannerà tutti e quattro gli imputati all'ergastolo: ma sa già che essi rimarranno in carcere ben poco tempo. Uno dei [illegible] finale, più eloquente di molte [illegible] articoli giornalistici [illegible] pienamente preparati [illegible] resto, dal clima che ha circondato la sentenza [illegible] da come gli ultimi processi contro criminali di guerra [illegible] sentenza [illegible] Spencer Tracy, Burt Lancaster [illegible] Richard Widmark [illegible] Maximilian Schell [illegible] di Marlene Dietrich [illegible] Judy Garland [illegible] Montgomery Clift [illegible]

AGGEO SAVIOLI

El Cid

Della vicenda del Cid quale è stata narrata da Corneille nella sua famosa tragedia (desunta, a sua volta da un precedente dramma di Guillen de Castro), è rimasta in questo film la semplice circostanza dell'odio-amore che unisce il prode Rodrigo di Bivar alla bella [illegible]

[illegible] per [illegible] l'onore del [illegible] Per il resto [illegible] tutto [illegible] manifestazioni [illegible] costumi [illegible] tutto su larghissimo schermo e attraverso le splendide fotografie a colori di Robert Krasker.

El Cid combatte contro gli [illegible] Mori [illegible] Spagna nel Medioevo [illegible] buone [illegible] pubblico [illegible] apprezzare [illegible] numerosi [illegible] spettacolari [illegible] diretto da Anthony Mann e interpretato da Charlton Heston (che si comporta sempre come un viso pallido alle prese con i pellirosse), da Sophia Loren (affascinante, ma pochissimo convinta del suo ruolo), nonché da Raf Vallone, bieco come non mai, da Genevieve Page, John Fraser, Gary Raymond, Massimo Serato, Hurd Hatfield e numerosi altri. Assordante la musica, nella quale dominano, come chiaro, le trombe.

ag. sa.

L'occhio caldo del cielo

Le storture artistiche di Robert Aldrich ormai non si contano più né sorprendono. Inviso a Hollywood malamente respinto dall'Europa, esule in casa propria, dopo il Palio per girare «Sodoma e Gomorra» il valente regista dei «Grande coltello», vittima di un sistema produttivo implacabile da tempo si è arreso alle [illegible] circostanze, capeggiando sa un'attività a carattere «alimentare». Questa volta gli è compagno di sventura lo sceneggiatore Dalton Trumbo, uno dei molti talenti della cinematografia americana che, reso [illegible] dall'industria filmica dopo anni di ostracismo politico e di bassa discriminazione, da «Spartacus» in poi, non hanno fatto altro che collezionare sceneggiature convenzionali e troppo rispettose delle più viete e abusate regole del cinema commerciale. Non stupisca dunque, se da l'accoppiamento di due autori, sconfitti e addomesticati, è nato un film deludente e insulso. Vi si racconta la storia di un romantico cavaliere del West, Omali che, inseguito da un inflessibile sceriffo, si aggrega a una carovana diretta al Texas e capeggiata da un allevatore di bestiame sposato a una piacente signora: Mary. La donna stuzzica l'appetito di Omali e del poliziotto; il primo è legato a Mary dal ricordo di un vecchio e incancellabile amore abortito sul fiorire. Quanto al secondo, egli spera di sostituire il marito della insoddisfatta dama morto durante la lunga marcia verso la nuova destinazione. Il fato vuole però che la giovane Melissa, figlia di Mary, s'innamori di Omali e sia da quest'ultimo corrisposta. Già si preannuncia un irresistibile idillio allorché Mary, con un colpo di scena, provvede a mettere in chiaro le cose: Melissa è il frutto dell'antico amore che unì Omali alla vedova dello allevatore. La rivelazione cade pesantemente sulla testa di Omali che si lascia uccidere in un duello alla pistola dallo sceriffo. Come si può dedurre dalla trama riassunta, siamo calati in pieno clima da romanzo di appendice: né la bella fotografia né i vani tentativi operati da Trumbo per elevare a livello lirico il tono essenzialmente fumettistico [illegible] situazioni [illegible] dal Aldrich [illegible] tale del [illegible] rispetto alla cornice della vicenda salvano il film dalle insidie della banalità. Kirk Douglas, Rock Hudson, Dorothy Malone, Carol Lynley e Joseph Cotten sono gli interpreti principali.

Vice

MUSICA

Kanakura Iso alla Società del Quartetto

Con una Ciaccona di Johannes Sebastian Bach esposta con piglio aggressivo e retta su di un piano di nobilissimo livello stilistico Hideo Kanakura Iso si è presentato ieri alla *Società del Quartetto* come violinista dotato di raro talento.

Il programmino fornito della Società del Quartetto non forniva [illegible] sul concertista qualche [illegible] di lui e tutto qui. [illegible] giapponese molto [illegible] pure [illegible] Ma [illegible] di esecutore [illegible] Paganini [illegible] Tartini, Bach, Prokofiev e Ravel di questi autori ha dato espressioni [illegible] in una tecnica [illegible].

Insieme con le note del suo violino hanno pure sorpreso il pubblico quelle [illegible] brave, con decoro ed abile tocco, nei pezzi per violino e pianoforte dalla [illegible] anche essa giapponese Avelina M. Amado.

Folto il pubblico ed applausi [illegible].

Vice

Sophia Loren cita il produttore di «El Cid»

NEW YORK, 22. — Sophia Loren ha citato in giudizio il produttore del film «El Cid» perchè il suo nome non è comparso sulle locandine pubblicitarie esposte a Broadway con lo stesso rilievo dato al nome del protagonista maschile Charlton Heston.

L'attrice dice che tanto le era stato promesso dal produttore Samuel Bronston. Ella vuole che per rispetto della asserita promessa il suo nome non compaia affatto nella pubblicità del film.

La Corte Suprema dello Stato di New York ha fissato il giudizio al 3 gennaio.